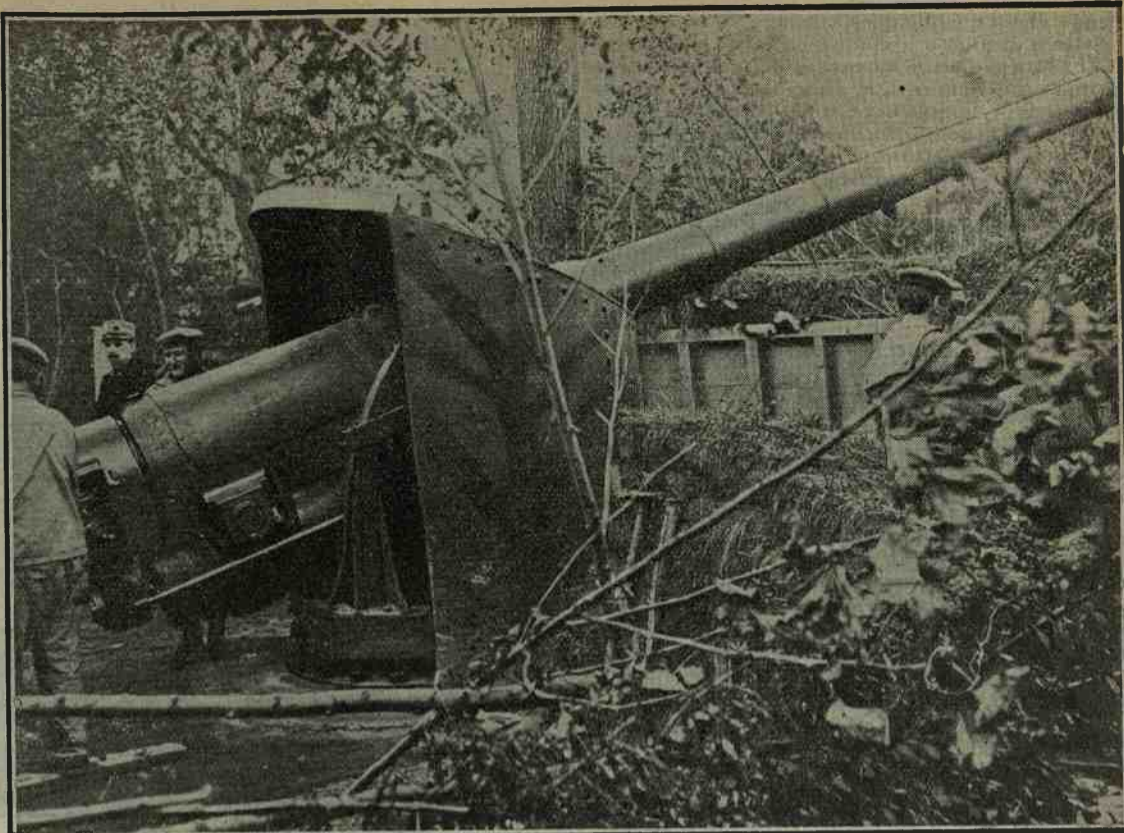


le cose non giuste, non eque, e sulle quali non è roggiato, non è possibile basare l'avvenire del mondo. Questo è lo spirito che oggi governa da una parte l'unione delle potenze centrali, che vorrebbero, e non osano nemmeno confessarlo per non scoprire il giuoco che potrebbe far capire troppe cose anche a quelli che si rifiutano di capirle, e dall'altra parte l'aggruppamento delle nazioni che vogliono la libertà dei popoli, il riconoscimento dei diritti sanciti da anni ed anni di progresso, dal lungo cammino, aspro e duro, della civiltà.

La Germania non sa — e noi diciamo non vuole confessare — quello che vuole e dove vuole pervenire, ed i suoi aiutanti di campo la seguono in questo gesuitico giuoco nel quale i popoli ciecamente gettano il proprio sangue ed il proprio avvenire; ma i popoli della Quadruplice Intesa, della quale, con tanto ardore, con tanto entusiasmo, con tali dimostrazioni di valore, l'Italia fa parte integrante, purtroppo sanno quello che vogliono e lo gridano, non lo tacciono.

Val meglio attendere fiduciosi con uno scopo, con una meta prefissa e per essa combattere, combattere strenuamente, o lasciarsi — la frase è cruda, ma è necessaria ed opportuna — menar per il naso con false o mancate confessioni? Facciamo nostra una frase letta in un giornale che rimproverava ai popoli balcanici la mancata unione, e con essa chiudiamo queste note settimanali: « quanto alle popolazioni, l'ultima parola sarà



La nostra guerra. — Cannone scudato da 251 della marina sbarcato a Isola Morosini. (Fot. Argus - lastre Cappelli).

Attorno alla guerra

Nemmeno il 420 è tedesco.

A. Fiaschi rileva nella *Perseveranza* che il 420 famoso non è una trovata tedesca, e ricorda come proprio nel Belgio e precisamente a Gand esista un suo magnifico predecessore. Si tratta d'un enorme pezzo d'artiglieria costruito pel lancio di macigni, un vero capo d'opera dell'arte del fabbro inventore. Esso ha 18 piedi di lunghezza, sopra 10 e 6 pollici di circonferenza, l'apertura ha due piedi e tre quarti di diametro: è guernito di stanghe di ferro, e pesa 330.606 libbre. Pare che sia stato fabbricato nel 1382, quando Filippo van Artevelde assediava, nelle Fiandre, la guarnigione di Audenarde. Il Froissant la descrive mentre « fulminava sassi orrendamente grandi », aggiun-

trincea senz'armi e s'avvicinano. Quando sono a mezza strada, anche noi usciamo dai ripari per andar loro incontro. Parve che ciò fosse un segnale stabilito: i nemici avanzanti — una quarantina — come fossero un uomo solo, si gettarono a terra distesi, e dalle loro retrostanti linee parti una scarica di fucileria.

Noi, per nulla sgomenti dal perfido tranello, sostiamo il breve tempo necessario a comporci in ordine di combattimento, inastiamo le baionette e giù all'assalto, con veemenza senza pietà. « Savoia! Savoia! ». Balzammo sui nemici che s'erano buttati a terra per aprire il varco al fuoco dei loro, e neppure uno fu salvo. Poi passammo oltre come una valanga; scalammo la prima trincea, vuota di nemici, avanzammo ancora fin dinanzi alla seconda, e stavamo per assalirla, quando dal Comando del reggimento venne l'ordine di ritornare. Ubbidimmo, ma il nemico, da quella — volta, non ritentò più la prova.



La nostra guerra. — I nostri soldati nel mentre fanno reticolati per la difesa delle nostre trincee al fronte nel Trentino. (Fot. Strazza - lastre Cappelli).

Metodi di guerra austriaci

Da una lettera di un volontario, pubblicata nel *Corriere*, si rileva quanto segue e che dimostra sempre più la lealtà guerresca dei nostri nemici.

Giorni addietro stavamo bivaccando in trincea e ci annoiavamo: da parecchio tempo, neppure la più piccola scaramuccia. Ma ecco che nella trincea nemica, a forse duecento metri di distanza, s'avverte un insolito movimento; qualcuno leva cauto la testa, poi si spinge fuori, e rivolto a noi fa dei segni con le mani. Non sembrano, come di consueto, gesti offensivi. No, questa volta pare che i nemici chiedano di parlamentare. Uno di essi leva un fazzoletto e lo agita un attimo. Noi comprendiamo: nell'esperanto dell'esercito che ci fronteggia e che di solito ignora la nostra favella, quella breve pezzuola bianca fuor di trincea significa una proposta di resa. E noi agitiamo le mani facendo segno che s'avvicinino.

I nemici esitano un attimo, come aspettando che i nostri vadano a prenderli; poi escono di



Coleottero aperto.

REJNA ZANARDINI - MILANO - Via Solari, 58
FARI e FANALI per Automobili

CATALOGO A RICHIESTA



Coleottero chiuso.